UNA VISITA ALL'ESPOSIZIONE DEL CONCORSO PER LA FACCIATA DEL DUOMO di Firenze.

—

Idea giusta fu quella del nostro Municipio di aprire un concorso, onde finalmente dar compimento al più magnifico tempio dell'èra cristiana. Ed invero copiosamente hanno corrisposto a questo invito gli artisti. La scelta però del locale, a mio credere, fu mal pensata, non potendosi tutti i progetti abbracciare con uno sguardo, e confrontarli, ma essere necessitati a correre in su ed in giù, e perdere molto per le debite osservazioni artistiche; e si che in Firenze non mancavano locali adattati!

Ma lasciando il locale, e tornando a parlare dei progetti, dirò, come qualunque architetto a cui sia dato compiere un'opera già esistente nella quasi sua totalità, non può in nulla scostarsi dall'idea dominante della fabbrica medesima, e non gli resta altra via, che quella di studiarsi di annestare in bel modo il fatto col da farsi, di maniera che sembri compito dall'artista che primo la ideò e costruì. Nè qui staremo a perdersi a confutare a quale stile l'opera portentosa del nostro Duomo appartenga, poichè in essa scorgo un accozzo di più caratteri maestosamante innestati, un avviamento a quella semplicità di linee, ad un bello artistico, cui non trovi l'eguale in altri monumenti. Esso non può classarsi, come sarebbe

architettonica e decorativa dell'insieme esterno dell'edifizio obbliga a mantenersi nel carattere già esistente, poichè la facciata non potrà essere la parte principale della chiesa, come offrono esempio altri tempj: e sebbene come progetti di Arte taluni di questi siano rispettabili, non sono però da accettarsi pel nostro scopo, nè meritano confutazioni di sorta. Quello però che non può passarsi sotto silenzio è quella gran mole inalzata dai più al di sopra del ballotojo, essendo troppo difettosa pel concetto e la costruzione, dovendosi da tutti per quanto sia dato dall'arte, mantenersi la sacoma esistente dell'opera, e non arricchirla d'aggiunte che non stiano in armonia col suo totale come hanno praticato i barocchi. Questo è quanto mi sembra nella generalità, ora però farò notare quello che di migliore ho trovato in questo concorso.

Scevro da ogni individualità, dirò come il progetto segnato di N° 25, per quanto s'accosti al bello intrinsico delle parti esistenti di fianco, sia molto da criticarsi intorno alle sue proporzioni ed alla sua decorazione. Prima di tutto, gli occhi a sesto cuto non istanno per tutto quello detto anteriormente, e la decorazione fatta intorno agli occhi medesimi è tutt'altro che dello stile esteriore del Duomo, e sente piuttosto dello stile del cinquecento. La porta maggiore è meschina. non maestosa, e per quanto tormentata da liste, colonnini, ec. in nulla però ti rammenta la grandezza della fabbrica, e la luce interna compreso l'arco a sesto acuto, per essere troppo elevatamente impostato, dà idea piuttosto di finestra che di porta; mancanza questa non solo di gusto, ma di

principj fondamentali. Di fatto l'altre due porte di questo progetto sono migliori appunto, perchè s'accostano alle proporzioni delle già esistenti; cosa però che non fa altro che mettere in difetto sempre più la porta principale del medesimo progetto. Il ballatoio troncato al centro della fabbrica è una di quelle assurdità incompatibili, poichè non è una cornice che si possa scherzare; il ballatoio ha un uso, nè può altro che capricciosamente abolirsi. Troppo esili sembrano i quattro piloni, non sempre mantenute del suo carattere le formelle che l'adornano, i due sproni che fiancheggiano la porta superiore sono ornamenti così meschini ed inutili, e solo in uso nelle fabbriche di differente stile. In fine, per quanto sia uno dei progetti che figura tra i migliori, per me credo di riscontrarci nella sua totalità un carattere non poco svisato: meschina porta principale: la parte decorativa non di deciso carattere: molti oggetti d'importante decorazione, come nicchie statue, ec, non sempre ben situati; aggetti in pianta di poco effetto: e benchè apparisca siasi studiato l'artista d'introdurre troppo dettagliati ornamenti pur non ostante non ha fatto che l'insieme non riesca meschino, per conseguenza di poco effetto. Il N.° 27, per quanto questo progetto partecipi molto del sopra descritto, e in conseguenza quasi nella sua totalità riscontrinsi i medesimi difetti, pure lo trovi più povero, ma più vero nello stile del precedente. La semplicità soverchia del N.° 42 lascia troppo a desiderare per poterne fare un confronto; per quanto il suo autore, dimostri di avere un sano principio della cosa in discorso; come pure il N.° 6 non è nel suo insieme da

disprezzarsi, sebbene nelle parti non corrisponda col resto della fabbrica.

Molto meglio di questo è il N. 31. ma non è scevro di difetti, quali sono il prolungamento del ballatoio in linea inclinata, e poi troncato a mezzo: la porta principale fiancheggiata da due meschine arcate che deturpono l'insieme del progetto, in nulla ti rammentano il nostro tempio. Le pareti ti si presentano troppo spogliate; come pure il frontone è tutt'altra cosa che per la nostra facciata, ma non ostante non è affatto disprezzabile. Il concetto del N. 37 è così strano pel nostro scopo, che il diffondersi sopra al medesimo è tempo gettato, purchè non voglia considerarsi come un progetto per una facciata che non sia per la nostra maestosa mole.

Venendo ora a parlare del N. 33, sebbene ancora questo lasci a desiderare nella parte superiore, pure è scevro di tutte quelle licenze notate negli antecedenti progetti; e senza pescare in parti estranee al soggetto, conserva unità nella vaghezza dello stile, purezza nell'antichità delle forme, giustezza nella scelta di tanti svariati ornamenti; e sembra a mio credere il solo, che abbia cercato penetrare il pensiero dei grandi maestri che edificarono questa mole sublime. L'autore qui non è entrato in cose impossibili ed apparenti ma ha incominciato dal rigirare sulla fronte tutte le cornici, fasce, listelli, che si trovano ai fianchi, in modo che tutto l'edifizio venga contornato dà tante linee orizzontali. Le principali linee verticali della fronte sono costruite da quattro pilastri, che dividendola in tre punti dimostrano la costruzione interna delle navate.

Il carattere dei fianchi della metropolitana, qui sono eseguiti con l'eleganza richiesta, il movimento lineare sta in armonia con la pianta del tempio.

La gran linea della terrazza, o ballatoio, qui non è troncata, come hanno fatto quelli che più che essere fedeli all'esempio hanno seguìto il proprio capriccio. Le porte sono coerenti a quelle già esistenti, e senza nuocere in nulla al loro carattere proprio sono introdotte alcune varietà che giustamente le fanno più ricche, come è obbligo che siano quelle appartenenti alla facciata principale, ed anzi dirò che la porta di mezzo è di una magnificenza sublime. L'unica licenza di questo progetto è l'occhio principale, cui l'autore sembra abbia pensato alzare il centro all'esterno, affinchè l'aggetto e la cimosa della terrazza non togliesse alla vista la porta inferiore della circonferenza dell'occhio medesimo; cosa però leggera e forse inevitabile, poichè sarebbe stato mostruoso arbitrio tagliare il ballatoio, mentre, alzando il circolo esterno dell'occhio la luce passa con maggiore facilità.

Dall'esposizione di questo progetto chiaramente apparisce come il suo artefice non ha voluto farlo tricuspidale, male accordandosi con la ristrettezza del posto, e per non cadere in quelle moli, che non istanno colla fabbrica, e perchè mentirebbero due tettoie ad angolo acuto laterali che non esistono, ma invece ha creduto bene introdurre gli archi simili a quelli della decorazione esterna della tribuna, per raggiungere sempre più il concetto dell'antico autore. A mio pensare, adunque perchè nella sua totalità non presenta che una

pura imitazione, specialmente per la parte decorativa, lo reputo uno dei migliori progetti per la facciata del nostro tempio. Se male mi oppongo lascio all'onorevole Commissione il sentenziare: ma se la medesima facesse fotografare un lato della nostra Metropolitana, e ad ogni progetto lo ponesse allato, vedrebbe a colpo d'occhio, che forse non ho del tutto errato nel mio giudizio.

GIUSEPPE BALATRI, Scultore
Membro dell'Accademia delle Belle Arti
di Perugia.

Firenze, 30 gennaio 1863.

(*Estratto dal n.° 251 del giorn.* LA NUOVA EUROPA

Tip. Garibaldi dir. da L. Ricci.